

Data: 29/06/2013 | **Testata:** Corriere del Trentino | **Pagina:** 1

L'intervento

Le ricadute dell'Ateneo

Numerosi industriali lamentano una mancanza di ricadute della ricerca universitaria sul sistema produttivo trentino.
CONTINUA A PAGINA 11

La convinzione che vi sia una mancanza di ricaduta è un luogo comune sbagliato ma, a forza di essere ripetuto come un tormentone, viene considerato un po' da tutti come una verità incontrovertibile. È bene essere molto chiari: è dimostrabile e dimostrato che l'università produce formazione e conoscenza utili per tutta la collettività. Come accademici, è ovvio, dobbiamo essere in grado di documentare che produciamo formazione e conoscenza di qualità, però è anche provato che una volta che facciamo questo le ricadute sul territorio ci sono sempre. L'università come istituzione svolge una funzione pubblica fondamentale e con la sua attività contribuisce ad aumentare il benessere di tutta la collettività; ciò include l'aumento della capacità produttiva del sistema. Vi sono molti studi che mostrano come i sistemi industriali più evoluti e in grado di generare più innovazione sono proprio quelli nei quali vi è un certo equilibrio fra ricerca di tipo accademico e ricerca di tipo industriale. Vi è evidenza empirica che quando viene a mancare la ricerca accademica la produttività e la crescita economica di tutto il sistema diminuisce. Tali studi mostrano anche il contrario: quando si privilegia la ricerca di tipo industriale, e non si investe in ricerca accademica, la produttività del sistema rimane bassa perché bassa è la capacità di innovare. Quindi un buon equilibrio è necessario. Un bravo imprenditore è quello che riesce a vedere prima dei suoi concorrenti le possibilità che una nuova o vecchia conoscenza ha di poter essere trasformata in attività da cui ricavare un profitto. È evidente che l'imprenditore dovrà essere in grado di reclutare capitale umano qualificato e organizzare il tutto in un'azienda. Una simile capacità imprenditoriale non si crea dal nulla, ma nasce laddove c'è un sistema che fornisce le condizioni necessarie per una sua valorizzazione e sviluppo. Tra queste condizioni c'è anche una buona università che sia prima di tutto autonoma e non condizionata dal potere politico e dalle imprese. Ognuno cerchi di fare bene il proprio mestiere, ma soprattutto sarebbe bene evitare i luoghi comuni. L'università di Trento, oltre che fare ricerca e formazione in maniera autonoma, indirizza ogni anno 20 milioni di euro a servizi commissionati direttamente o indirettamente dal sistema delle imprese. Inoltre, come conferma il sito internet di Confindustria trentina (<http://www.confindustria.tn.it> Ricerca e Sviluppo) è evidente che il sistema confindustriale si avvale dei servizi della fondazione Fbk e di Trento Rise. Si tratta di una spesa della collettività a favore di esigenze specifiche delle imprese che si può calcolare per difetto intorno a 60 milioni di euro. Non credo sia poco. Allora dov'è il problema? Forse, piuttosto che biasimare l'università, i confindustriali dovrebbero chiedersi come mai non sono in grado di commissionare ricerca che possa veramente essere utile allo sviluppo delle loro attività produttive. Il sistema trentino della ricerca (Fbk, Trento-Rise, fondazione Mach, Trentino Sviluppo), voluto e finanziato dalla leadership politica e industriale, è davvero funzionale a un buon piano di sviluppo? Oppure non è in grado di soddisfare le esigenze degli industriali perché non c'è stato in passato un buon piano di sviluppo e oggi se ne pagano le conseguenze? Non si può sempre biasimare l'università. Stefano Zambelli, economista, Dipartimento di economia Università di Trento

di STEFANO ZAMBELLI

L'intervento**LE RICADUTE
DELL'ATENEO**

di STEFANO ZAMBELLI

Numerosi industriali lamentano una mancanza di ricadute della ricerca universitaria sul sistema produttivo trentino.

CONTINUA A PAGINA 11

Dalla prima**Le ricadute dell'ateneo**

La convinzione che vi sia una mancanza di ricaduta è un luogo comune sbagliato ma, a forza di essere ripetuto come un tormentone, viene considerato un po' da tutti come una verità incontrovertibile.

È bene essere molto chiari: è dimostrabile e dimostrato che l'università produce formazione e conoscenza utili per tutta la collettività. Come accademici, è ovvio, dobbiamo essere in grado di documentare che produciamo formazione e conoscenza di qualità, però è anche provato che una volta che facciamo questo le ricadute sul territorio ci sono sempre.

L'università come istituzione svolge una funzione pubblica fondamentale e con la sua attività contribuisce ad aumentare il benessere di tutta la collettività; ciò include l'aumento della capacità produttiva del sistema. Vi sono molti studi che mostrano come i sistemi industriali più evoluti e in grado di generare più innovazione sono proprio quelli nei quali vi è un certo equilibrio fra ricerca di tipo accademico e ricerca di tipo industriale. Vi è evidenza empirica che quando viene a mancare la ricerca accademica la produttività e la crescita economica di tutto il

sistema diminuisce. Tali studi mostrano anche il contrario: quando si privilegia la ricerca di tipo industriale, e non si investe in ricerca accademica, la produttività del sistema rimane bassa perché bassa è la capacità di innovare. Quindi un buon equilibrio è necessario.

Un bravo imprenditore è quello che riesce a vedere prima dei suoi concorrenti le possibilità che una nuova o vecchia conoscenza ha di poter essere trasformata in attività da cui ricavare un profitto. È evidente che l'imprenditore dovrà essere in grado di reclutare capitale umano qualificato e organizzare il tutto in un'azienda. Una simile capacità imprenditoriale non si crea dal nulla, ma nasce laddove c'è un sistema che fornisce le condizioni necessarie per una sua valorizzazione e sviluppo. Tra queste condizioni c'è anche una buona università che sia prima di tutto autonoma e non condizionata dal potere politico e dalle imprese.

Ognuno cerchi di fare bene il proprio mestiere, ma soprattutto sarebbe bene evitare i luoghi comuni. L'università di Trento, oltre che fare ricerca e formazione in maniera autonoma, indirizza ogni anno 20 milioni di euro

a servizi commissionati direttamente o indirettamente dal sistema delle imprese.

Inoltre, come conferma il sito internet di Confindustria trentina (<http://www.confindustria.tn.it> Ricerca e Sviluppo) è evidente che il sistema confindustriale si avvale dei servizi della fondazione Fbk e di Trento Rise. Si tratta di una spesa della collettività a favore di esigenze specifiche delle imprese che si può calcolare per difetto intorno a 60 milioni di euro. Non credo sia poco.

Allora dov'è il problema? Forse, piuttosto che biasimare l'università, i confindustri dovrebbero chiedersi come mai non sono in grado di commissionare ricerca che possa veramente essere utile allo sviluppo delle loro attività produttive. Il sistema trentino della ricerca (Fbk, Trento-Rise, fondazione Mach, Trentino Sviluppo), voluto e finanziato dalla leadership politica e industriale, è davvero funzionale a un buon piano di sviluppo? Oppure non è in grado di soddisfare le esigenze degli industriali perché non c'è stato in passato un buon piano di sviluppo e oggi se ne pagano le conseguenze? Non si può sempre biasimare l'università.

Stefano Zambelli,
economista,

Dipartimento di economia
Università di Trento